Anno XXIX. 18 Maggio 1902. Num. 20.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

F.LLI TREVES, EDITORI - MILANO

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

BIOGRAFIA DI UN BANDITO

GIUSEPPE MUSOLINO

DI FRONTE

ALLA PSICHIATRIA ED ALLA SOCIOLOGIA

RAPPORTI e CONSIDERAZIONI

DEI PROFESSORI

E. MORSELLI e **S. De SANCTIS**

Direttore della Clinica Psichiatrica nella Università di Genova — *Libero Docente di Psichiatria nella Università di Roma*

Un volume in-16 di circa 400 pagine con molte illustrazioni.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43). Centesimi 60 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 20:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1285
di A. Pretty Mate.

NERO.

Nero Pezzi 1 — Bianco Pezzi 6

A B C D E F G H
BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1282:
(WILLIAMS)

BIANCO.	NERO.
1 D g8–g1	1 P c5–c4
2 D g1–b6 matta.	
(a)	
1	1 D h6×h3
2 D g1–g5 matta.	
(b)	
1	1 D h6–g6 o g7
2 D g1–a1 o pr. D g7 mattando.	

Solutori: Sigg. Julius Richter, Brünn (Austria); A. Sommariva, Milano; Circolo Viterbese, Viterbo; chimico F. Labella, Isernia; generale Luigi Nascimbeni, Senigallia; A. Roselli, pel Circolo Unione Vittorio Emanuele, Lucera.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell' *Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS.

V V (VVV) —B—

✕ IXᴬ F F

OGA

Carlo Galeno Costi.

Falso cambio di genere.

Son pietra dura, e spesso giro intorno.
A me s'appressan navi e notte e giorno.

Colleoni.

Anagramma.

Gentile indovino,
Io son nel giardino,
Produco bel fiore
D'assai grato odore.
Io sono istrumento
D'acciaio, affilato,
E contro di molti
Son spesso guidato.

Guglielmo De Grandis.

Sciarada.

Fior di *totale!*
Consonante il *primier*, tra miti l'*altro*,
Nell'armonia il *final*, lettor geniale.

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo.

1. (5

T
SOS

Colleoni.

2. (5

PDPOP

Carlo Galeno Costi.

3. (5

A...MNOPQGSTU...A

A. Pizzoni.

Sciarada alterna.

Terribile, un incendio era scoppiato,
Precisamente in piazza del mercato.
Correndo un *tutto*, come avesse l'ale,
Due ceste rovesciò d'*uno* e *finale*.

Guglielmo De Grandis.

Monoverbo sillogistico. (3

T E R R A

Colleoni.

Spiegazione dei Giuochi del N. 19:

Rebus dantesco:
SI NEL CAMMIN, CHE VOLTO È PER PAURA.
Inferno, II, 63.

Scarto:
T - R - OMBA.

Anagramma decrescente:
PRIGIONE
GINEPRO
PREGIO
PIREO
EROI
ERO
RE
E

Sciarada:
ASSI - DUE.

Monoverbo a pompa:
INSETTI - CI - DA.

Monoverbo:
PER - EN - NE.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana). *Milano, Via Goito, 5.*

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ⁱᵃ, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 20. - 18 Maggio 1902. Centesimi 60 il Numero.



Torino. — Inaugurazione della prima Esposizione Internazionale d'arte decorativa moderna. — La cerimonia inaugurale.

(Disegno dal vero di R. Salvadori).



Torino. — Inaugurazione della prima esposizione internazionale d'arte decorativa moderna. — Padiglione d'ingresso (fotografia Treves).

CORRIERE.

Dopo venti secoli la catastrofe di Pompei si è rinnovata. Laggiù, nel mare dei Caraibi, nell'America Centrale, in quell'arcipelago di 23 isole chiamate le Piccole Antille, e divise fra cinque nazioni europee, in una di queste, la Martinica, ch'è francese e dove nacque l'imperatrice Giuseppina, il fatale giovedì 8 maggio, un vulcano che si credeva spento, che portava un nome ridicolo, *la Pélée*, come a dire montagna pelata, incendiò con le sue fiamme e seppellì tra la cenere e le lave la seconda città dell'isola, St. Pierre, con tutti i suoi 25 000 abitanti! E mandò le fiamme e la cenere su tutto il paese circostante e sul mare che anch'esso tremava e bolliva, talchè le diciassette navi ch'eran nel porto furono anch'esse distrutte con tutti i loro equipaggi. Solo una riuscì in tempo a levar l'áncora e fuggire, perseguitata per sei miglia e per nove ore dalla pioggia di scorie infiammate, vedendo cader fulminati e calcinati sul ponte i suoi uomini, e al timone il capitano stesso con le mani abbruciate. Chi racconterà le impressioni di questa fuga del *Roddam*, il Vascello Fantasma della realtà, che portava nell'isola vicina di Santa Lucia la notizia della catastrofe e l'unico abitante salvatosi di Saint-Pierre?

Ma anche in Santa Lucia, possedimento inglese, freme un altro vulcano, la *Soufrière*, ed ha cominciato altre stragi. Minacciata è pure la terza isola vicina, San Vincenzo, pure inglese; e si teme per Kinstown, sua capitale. In quel terribile oceano, il cielo, la terra, il mare sono in rivoluzione. L'aria fu decomposta dalla pioggia di fuoco; l'ossigeno fu assorbito prestissimo dalle materie in ignizione, e si produsse un enorme sviluppo di acido carbonico che dovette asfissiare gli abitanti. L'asfissia avrà forse risparmiate le sofferenze alle vittime.

I dettagli che il telegrafo trasmette d'ora in ora sono sempre più terribili. La commozione è grande in tutto il mondo. La carità si sveglia fra tutte le nazioni. La Repubblica americana, come la più vicina al luogo della catastrofe, manda navi e viveri, e mette due milioni e mezzo a disposizione della Francia; — il Re d'Inghilterra e il Re d'Italia, mandano ciascuno 25 000 lire; — l'Imperatore di Germania manda solo 10 000 marchi, ma rinforzati da un dispaccio a Loubet, pieno di simpatia e di sentimento. Ogni occasione è buona a Guglielmo II per conquistare i cuori, con quella sua prosa geniale e vivace, che non soffre segretarii. E non dimentica mai la parola religiosa: „Che Dio onnipotente, telegrafa Sua Maestà, conforti i cuori di coloro che piangono le perdite irreparabili. „

*

In tutto il mondo il maggio radiante da principio, s'è volto in un maggio freddoloso e piovoso. Qua e là nevica; burrasche e tempeste si segnalano in tutti i mari. Ogni giorno, qualche disastro grande o piccolo; ma tutti paiono insignificanti dinanzi alla catastrofe biblica della Martinica. Passa quasi inosservata una doppia esplosione di petrolio a Pittsburg, che colpisce a morte 300 persone, e fa saltare tre case. Si è già dimenticato quel treno di pellegrini belgi che deraglia a pochi chilometri da Parigi e di cui una vettura rovesciata continua a marciare sul fianco, schiacciando e segando le membra delle disgraziate donne cadute in fascio le une sulle altre. Tredici sono morte, 19 sono ferite; le altre continuano il viaggio su Lourdes.... cantando dei cantici per ringraziare il Signore! Si accenna appena l'incendio di un teatro d'Alessandria, che non ha fatto altre vittime che i scenarj e i vestiarj della compagnia Maggi.

Ma si ricorderà sempre in questa settimana disgraziata, il disastro del *Pax*, benchè non abbia colpito che due persone. Era un nuovo tentativo di conquistare l'aria; infelice come gli altri. Il fiasco di Santos Dumont non era stato che comico, un accidente di gioco degno dell'ambiente di Monte Carlo; quello del suo conterraneo, Augusto Severo, è tragico. Lunedì mattina, presso Parigi, il suo pallone *Pax*, nel quale il giornalista e deputato brasiliano aveva speso tutto il suo ingegno e tutto il suo patrimonio, saliva nell'aria coi più ridenti auspicii; pochi minuti dopo, a 400 metri, prese fuoco, e precipitò a terra portando cadaveri l'areonauta e il meccanico che lo accompagnava. La storia dell'areonautica, da Dedalo in poi, è ricca di questi episodj; ma l'audace razza di Giapeto non si stancherà per questo.

*

Tutti i malanni della terra e del cielo non impediscono alle feste di procedere secondo i programmi stabiliti. Il 10 maggio, all'ora stabilita, alla presenza dei Sovrani, fu aperta l'Esposizione di Torino, benchè incompleta. Anche così, presenta cose ammirabili e nuove; quando fra pochi giorni sarà perfettamente all'ordine, sarà una meraviglia, che tutti dovranno visitare. L'Esposizione era stata preceduta da un carosello al teatro Regio, che presentava uno spettacolo pittoresco, con tanta folla di eleganti cavalieri. Nel palco di mezzo spiccava la Corte, ch'è la più bella e più giovanile Corte d'Europa.

Oltre alle feste di Torino, che si prolungheranno e si varieranno fino al cader delle foglie, abbiamo in corso quelle di Firenze, ed oggi cominciano quelle di Ravenna.

Firenze che in primavera, più che in ogni altra stagione è visitata dai forestieri, vuol essere sempre la città dei fiori, dell'arte e del gaudio. *È una dolce — e gaja terra* — (canta il poeta del giorno) *la terra fiorentina. — Fior dell'altre, Fiorenza.* Le feste di primavera, per le quali s'aprirono le borse più restie, furono ideate con trovate geniali; come la mostra delle botteghe per la quale sono impegnati bottegai e artisti. Si è cominciato colle onoranze al pittore fiorentino, la cui *Cacciata del Duca d'Atene* e il *Nicolò Machiavelli* meditabondo rimarranno fra le più belle testimonianze dell'arte italica del secolo XIX. A Stefano Ussi fu inaugurata una lapide e un busto in bronzo (opera dello scultore Bortone) nel villino dove l'eminente pittore visse e dipinse. L'epigrafe della lapide è d'Augusto Conti; il discorso pronunciato nel villino era d'un altro pezzo grosso della Crusca, Giuseppe Rigutini. Al Circolo Artistico l'ex attore Rasi lesse un altro discorso, scritto dal Conti sull'Ussi. Si aprì un'esposizione d'or-

ticultura e d'avicultura; s'inaugurò un congresso d'allevatori del bestiame della regione toscana. Oggi un'accademia di ginnasti e di schermitori, lame fine; domani, una festa nel Giardino di Boboli; posdomani, un concerto di beneficenza.... Non parliamo della festa dell'Ascensione. Non è soltanto Venezia la città che la celebra con affetto speciale, in memoria del suo bucintoro: anche Firenze la celebra; e si chiama la festa del *Grillo*, e si fa alle Cascine. Migliaja e migliaja di persone affollavano sin dalle primissime ore del mattino gli spaziosi viali, veri viali del paradiso; peccato che la pioggia avesse preparato un terreno troppo vellutato alla passeggiata ciclistica. Furono assegnati premii ai velocipedisti che avevano addobbata con più gusto d'arte e con più garbo la propria bicicletta: ecco una novità graziosa, che deve rendere un po' simpatici i maneggiatori della *birota* (come latinamente la chiama il Giorgini) ai pedoni che la detestano.... non meno degli automobili.

La città di Teodorico e di Dante raccoglie oggi il congresso della Società Dantesca. Per questo congresso non si poteva scegliere posto più adatto; e gli italiani che hanno la vergogna di non conoscere la città meravigliosa che è tutta un museo, dovrebbero cogliere l'occasione per visitarla. Tra l'altre feste troveranno uno spettacolo teatrale, degno di una capitale: al teatro Alighieri si dà il *Tristano ed Isotta* di Wagner, sotto la direzione del maestro Vanzo che ha il genio artistico e l'anima vagneriana. In questo momento, Ravenna è il Bayreuth d'Italia; e oltre ai dantisti, vi accorrono tutti i musicisti.

Non siamo noi i soli festaioli; — la Spagna ha già incominciato la sua serie di pompe e spettacoli per l'assunzione al trono del giovane Alfonso; — e l'Inghilterra è alla vigilia delle feste grandiose e sontuose per l'incoronazione del non più giovane Edoardo: certo la più grandiosa sarà la pace di cui crescono le speranze.

La Francia, appena uscita delle emozioni del suo ballottaggio di domenica che ha consolidato la repubblica e il ministero, ancor palpitante per le emozioni della Martinica, prepara feste e spettacoli.... a beneficio della Martinica.

Anche Trieste è in festa per onorare un poeta e un attrice. La Duse è là, reduce dai trionfi di Berlino e di Vienna. Vi ha dato successivamente la *Gioconda*, la *Città morta*, la *Francesca*: tutta l'opera dannunziana, accolta con entusiasmo. Ma ancor prima che il sipario si alzasse nella prima serata, Gabriele d'Annunzio fu oggetto di un'ovazione straordinaria, memorabile; — era un gentil segno di riconoscenza per l'ultima strofa della sua ode a Vittor Hugo. I trionfi non addormentano l'infaticabile poeta; egli ha raccontato ad un *reporter* che sta ultimando il romanzo *La Grazia* che deve far seguito alle *Vergini delle Roccie*: uscirà in Italia il 15 dicembre e contemporaneamente sulla *Revue des Deux Mondes*; — mentre l'ultimo fascicolo della *Revue de Paris*, sua rivale, pubblica la traduzione della *Gioconda*. Nel frattempo, egli compone una tragedia, la *Parisina*, che farà seguito alla *Francesca* e sarà seguita da *Sigismondo Malatesta*, per completare la trilogia tragica dei Malatesta. Come passatempo, corregge le Novelle, completa le Laudi, e detta una poesia per inaugurare il *Secolo XX*, nuovo *magazine* di casa Treves. Che tempra d'artista "deliberato di toccare il segno!„

A proposito di teatri segnaliamo i furori che hanno fatto a Berlino l'*Aida* e il *Rigoletto* di Verdi, presentati da cantanti italiani. Sono sembrati una rivelazione! È giusto che mentre a Ravenna si ammira Wagner, a Berlino si applauda Verdi.

*

Domenica, secondo le facili previsioni, nel *turf* elettorale di Milano, ha vinto il favorito dott. Mangiagalli. Veramente scornati sono stati i repubblicani, che si sono contati in numero di 249!

I favoriti invece hanno avuto la peggio alle corse di San Siro. Il premio del Commercio fu vinto da un re del commercio. Vittoria impreveduta, ma che fece piacere a quelli che temevano nella concorrenza francese di *Cu-cù*. Una giornata d'emozioni. Fin dal principio, l'emozione era per un bell'acquazzone, che si temeva da un momento all'altro; ma il cielo fu cavaliere con tante belle signore. Le serate della Scala e le giornate di San Siro, ecco le grandi occasioni per lo sfoggio delle *toilettes*, per il trionfo della bellezza e del sorriso! E anche quest'anno, San Siro raccolse una serra di fiori viventi di eleganza e di leggiadria. Ma San Siro non vide quest'anno



Fotografia Ganzini.

LUIGI MANGIAGALLI, nuovo dep. del IV collegio di Milano.

Nato a Mortara nel 1849. Studiò medicina a Pavia dove fu laureato nel '73. Dopo avere insegnato a Sassari e a Catania, fu nel '95 nominato professore di ostetricia nell'Università di Pavia. È anche primario all'Ospedale Maggiore di Milano. Il suo programma è democratico, ma monarchico-costituzionale. Perciò i democratici lo hanno portato; ed i moderati lo hanno sostenuto, per battere i socialisti (dott. Filipetti) e i repubblicani che portavano un anarchico!

---

molti *stages*; si è democratizzato! Tiri a quattro così pochi da contarsi sulle dita; ma molti tiri a duo; moltissimi tiri a uno, che non sono bei tiri.... alle tradizioni del premio del Commercio, il quale vanta ormai la sua storia e i suoi fasti, contando tredici anni di vita. In questi tempi di *popolari*, è curioso il vedere l'interesse che il popolino prende allo spettacolo più spiegato del lusso e dei privilegi della ricchezza!... In un altro paese, qualche sassolino volerebbe in qualche *victoria*: qualche pallottola di fango andrebbe a sporcare qualche sportello stemmato; da noi, si ammira, si gode.... e si giuoca. Poichè gli abitanti (che folla!) della *pelouse* scommettono, non meno che gli abitanti del *pesage*; — e domenica erano tutti felici della vittoria Bocconi, benchè avessero scommesso per *Tarantella*.

Dunque, la vittoria fu italiana; e niente di più italiano del vincitore del gran premio. *Montalbano*, di Bocconi-Dall'Acqua, è figlio di genitori italiani, *Rabicano* e *Frangipane*, e proviene dall'allevamento del cav. Carlo Calderoni, ha tre anni. *Cu-cù*, di Veil-Picard, sul quale si raccoglievano previsioni favorevoli, era l'unico rappresentante delle scuderie francesi. Bello di forma, può servire ai pittori e scultori, che vanno in cerca di bei modelli. I competitori del premio erano otto; essi sfilarono davanti alle tribune come di prammatica. Fra essi *Isabella* di sir Rholand e *Tarantella* di razza Volta; la quale con *Isabella* "aveva quota di favorita.„ Duemilaottocento metri di percorso su terreno pesante per le deliziose pioggie di questo bel maggio. Frenetiche addirittura le scommesse. In complesso, a occhi e croce, domenica si scommise per mezzo milione fra totalizzatori e *bookmakers*.

*

Nell'Esposizione di Torino, trionfa lo stile *floreale*. Si grida ch'è una novità. Antica però quanto le decorazioni dei Greci, dei Romani e dei Quattrocentisti. Appunto adesso, si è inaugurato, nell'ormai famoso castello di Milano, il rifacimento d'una composizione di Leonardo da Vinci, ch'è un modello di stile floreale. Quella di sabato scorso fu un'inaugurazione fatta da eruditi, semi-eruditi, dilettanti e curiosi in una sala terrena, che Luca Beltrami accerta essere la *Sala delle Asse*, dove Leonardo dipinse per incarico di Lodovico il Moro nel 1498: è la sala della torre quadrata, che in un documento dell'epoca, conservato nell'Archivio di Stato di Milano, è detta la *saletta*, ed è vasta come una mezza sala del Parlamento! Fu innalzata sopra avanzi del castello visconteo (rovinato a furia di popolo nel 1441, e ricostruito da Francesco Sforza quattro anni dopo), come si rileva da una dotta pubblicazione di trecento esemplari: *Leonardo e la Sala delle Asse*, di Luca Beltrami (Milano, tip. Allegretti), che narra alcune vicende di quella sala, fin jeri ignorata, oggi rivendicata agli onori del mondo. Leonardo da Vinci vi dipinse nel soffitto, a mo' di ricca decorazione, un pergolato verde, che poscia fu coperto da più strati di bianco per cura dell'autorità militare, che sino all'estate del 1893 ebbe quartiere nel castello: il pavimento della sala era fatto di acciottolato, come si usa nelle scuderie; e, infatti, la *Sala delle Asse* serviva da infermeria dei cavalli. La vôlta, a lunette, conservava sotto l'intonaco di caserma le traccie della decorazione fattavi da Leonardo da Vinci, venuta in luce quando il dottor Paolo Müller Walde, un biografo di Leonardo, venne a compiere indagini sulla vôlta della sala.

Quei frammenti eran quelli d'una decorazione, (dice il Beltrami) costituita da grandi tronchi d'albero che, innalzandosi lungo le pareti, si ramificano in corrispondenza al piano d'imposta delle lunette, trasformando la vôlta in ampio pergolato, il cui intreccio di rami viene arricchito dal motivo di corde dorate, a nodi raggruppantisi intorno alla serraglia della vôlta, dove campeggia lo stemma ducale in anello dorato. Poichè si salvò il Castello e a mano a mano lo si andò restaurando, si doveva ben rifare anche quella vôlta.... Un pittore che si dedica a ripristinamenti d'antiche decorazioni, il signor Ernesto Rusca, rifece il pergolato di fronde, di tronchi, con alcuni simmetrici buchi cerulei del cielo e con nastri d'oro. La tinta è d'un verde cupo; perchè cupo (ci disse il pittore) eran anche le traccie di frondi lasciate da Leonardo.... Tutto sta a vedere come il soffitto della gran sala a lunette si armonizzava colla decorazione del resto. Si diceva *Sala delle Asse* perchè rivestita di tavole; ma di qual legno? e come lavorate?... Sarebbe una bella cosa che la *Sala delle Asse* (oggi ridipinta per la munificenza dell'avvocato Pietro Volpi) fosse ammobigliata come si suppone fosse press'a poco a quel tempo!... Si aspetta un altro munifico signore, e un'altra dotta prestazione storico-artistica di Luca Beltrami, ammirabile nella sua solida erudizione accompagnata da una brillante fantasia.

*

Il Corriere è diventato così lungo, che non mi resta lo spazio per parlarvi dell'argomento più ameno di questo mese. Peccato, perchè gli altri argomenti erano abbastanza tristi! Si tratta di quella falsa eredità di cento milioni, che la signora Humbert, una donna di genio (evviva il femminismo!), ha inventato, imbrogliando banchieri e alte Banche, avvocati e procuratori, magistrati e vescovi, vivendo per 19 anni in gran lusso, facendosi prestare 50 milioni, e scappando all'ultimo momento. Quando si aprì davanti a giudici e guardie la cassa che doveva contenere i famosi cento milioni, essa non conteneva che vecchi giornali e.... un soldo italiano! Sarà un processo curioso da far impallidire i nostri.... Questa è chiamata la truffa più colossale del secolo. Sarebbe meglio dire, dei due secoli, dei quali siamo a cavallo.

Cicco e Cola.



Torino. — LA PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DECORATIVA MODERNA. — ENTRATA DEI SOVRANI (fotografia Treves).

Le feste di Torino.

Ne parlammo nei numeri antecedenti; ne parliamo nel Corriere. Qui raccogliamo i dati di cronaca per illustrare le nostre incisioni.

Il monumento popolare a re Umberto I a Superga.

Nella mattina di giovedì 8 maggio, s'inaugurò a Superga la colonna commemorativa monumentale eretta per sottoscrizione popolare fra i Torinesi alla memoria di Umberto I. Il tempo era pessimo: pioveva a dirotto. Il treno coi Reali giunse a Superga, alle ore 10 e un quarto. Un'immensa folla, che attendeva paziente fra i sodalizii, accolse i Sovrani con grida di *viva il Re! viva la Regina! viva Savoja!* I Sovrani erano seguiti dalle principesse e dai principi: i ministri Zanardelli, Giolitti, Balenzano, e i presidenti delle Camere Saracco e Biancheri. V'era la colonia del Montenegro in costume, che presentava un bell'effetto; così i gruppi degli ufficiali. Appena arrivati i Reali sul piazzale del Sacro Colle, i pompieri scoprono il monumento, mentre tuona il cannone e trecento colombi sono librati al volo.

Sopra un piedestallo formato da quattro gradini s'alza lo zoccolo: e su un lato di questo si leggono le parole dettate dall'on. Villa: "Nel nome di Umberto I — irradiato dall'aureola del martirio — il Popolo Subalpino — con antica fierezza — l'antica fede riafferma." Sullo zoccolo sorge un'alta colonna, sul cui capitello poggia un'aquila ferita nel cuore, simbolo del Re colpito dal piombo assassino. Ai piedi della colonna, un allobrogo, personificazione dell'antica razza subalpina, col ginocchio destro piegato, colla destra calata e brandente la spada e colla sinistra vigorosamente sollevata è in atto di giurare difesa e fedeltà. Il monumento è opera dello scultore Pozzi. Dopo i discorsi, il Re, pallido, ritto in piedi, ricevette una rappresentanza del 49.° reggimento e il generale De Sonnaz, che lo comandava al quadrato di Villafranca. Le bande suonavano, le campane di Superga squillavano nella nebbia avvolgente la scena austera e solenne, la cerimonia popolare in onore del Re Martire, i cui avi riposano nella basilica del colle.



LA DANZA, dello scultore *Rubini*.
(Uno dei gruppi decorativi della facciata dell'Esposizione di Torino).

Il Carosello al Teatro Regio.

Fu la festa principale e fu una ottima idea d'alcuni gentiluomini torinesi. Lo spettacolo andava a scopo di beneficenza. Il teatro era decorato con trenta grandi, magnifici arazzi, alternati da ricchissimi tappeti di velluto ai parapetti dei palchi e con fiori. La sala era uno sfolgorio di uniformi, di *toilettes* magnifiche, di brillanti.... È un diluvio di luce. La musica era collocata nella prima galleria. Quando i Sovrani e i Principi appajono nel palco reale, un'immensa, lunga ovazione li accoglie. Il Re ha a destra la Regina, la principessa Elena e il principe Tommaso; a sinistra le principesse Letizia, Isabella e il conte di Salemi. Il Carosello ricorda una visita di gentiluomini siciliani ad Amedeo di Savoja quando questi, nel 1713, doveva annettersi la Sicilia, e si fecero, allora, in Torino grandi feste; è quindi un Carosello storico. E ora comincia:

Uno squillo di tromba; poi una marcia; ed ecco la quadriglia siciliana comandata dal capitano conte Giorgi di Vistarino. La quadriglia saluta e si ammassa presso il palco reale. Vibra la fanfara reale; e caracollante su un magnifico morello s'avanza re Vittorio Amedeo II, simboleggiato da S. A. R. il duca d'Aosta col conte di Torino, che raffigura il figlio del re, e collo stato maggiore: è seguito dalle due quadriglie dei Savojardi e dei Piemontesi, di sedici cavalieri ciascuna. Comanda i Savojardi il senatore conte di Sambuy; comanda i Piemontesi il tenente colonnello Edoardo di Carpeneto. L'effetto di tutti questi costumi nel circo è magico. I Siciliani si ritraggono presso la base dell'anfiteatro. Il duca si ferma nel centro. Le due quadriglie compiono una brillante evoluzione; poi tutti si ritirano.

Nella seconda parte, ecco rientrare i Savojardi, mentre il Duca

Torino. — Inaugurazione della prima Esposizione d'arte decorativa moderna. — Arrivo dei Sovrani al padiglione centrale.
(Disegno di A. Minardi).





Torino. — Le LL. MM. inaugurano il ricordo monumentale ad Umberto I a Superga (fotografia Treves).

si colloca presso l'anfiteatro. Dall'alto, scende un tempo di valzer; e i Savoiardi eseguiscono belle evoluzioni, comandate dal capo quadriglia Sambuy. Col grido *Savoja!* si schierano di fronte al palco reale e poi cedono il campo ai Siciliani, che eseguiscono con bravura di torneanti sapienti il "giuoco della rosa." La quadriglia de'Siciliani è tutta costituita dalla scuola di Pinerolo. Altro tempo di valzer — ed ecco i Piemontesi, recanti orifiamme di seta arricciata, bianche e rosse, issate in alto da lunghe asticine bianche ed oro. Durante le evoluzioni, queste orifiamme vengono annodate a due a due, ed essendo elastiche, coll'allontanarsi od avvicinarsi dei cavalieri appaiati che le recano, dànno origine ad una serie di graziosissime figurazioni, di effetto stupendo. Sono stelle, sono archi, ghirlande, raggiere bianche e rosse.

La quadriglia si dispone quindi in guisa da formare il misterioso motto *Fert.* I Savojardi compiono altri giuochi: il giuoco delle ghirlande e della bandiera: poi evoluzioni dei Siciliani e la figura della croce con getto di fiori nei palchi alle signore. Ma squillano quattro trombe dalla pista, e altre rispondono dall'alto. È la proposta del tema d'una solenne marcia trionfale dell'epoca, che il Vanpetti dirige, intanto che re Vittorio Amedeo II e le quadriglie cogli stendardi si ammassano e sfilano nella pista, salutando il palco reale. Sventolano gli stendardi, squillano le trombe, mentre il pubblico è trascinato a vivo, prolungato applauso a quel trionfo di colori e alla grandiosità della scena. Tutto riesce alla perfezione: ammirati i costumi, ammirate le armi e le bardature ricchissime.

L'inaugurazione dell'Esposizione.

Avvenne sabato alle ore 10 con un cielo prima piovoso, poi sereno abbastanza. Queste cerimonie si rassomigliano tutte: discorsi ufficiali in principio; quindi i Reali col seguito compiono un giro attraverso le sale, dove gli espositori stanno in attesa d'un sorriso o d'una stretta di mano reale. Il Re e la Regina (vestita di bianco grigio) furono ricevuti dal duca d'Aosta, dalla principessa Letizia (in *toilette* bianca con ricami di perle), dal duca degli Abruzzi, dal conte di Torino, dai duchi di Genova, dal conte di Salemi (vestito da marinajo), dal sindaco di Torino barone Casana, dai ministri.... mentre gli applausi scrosciavano. Il palco reale con quei grandi uniformi, colle regali *toilettes* diventò magnifico. La sala era fiorita da uno stuolo numeroso di elegantissime signore. Parlò per primo il duca d'Aosta, presidente dell'Esposizione; ma il suo discorso fu guastato dall'eco. Poi parlò il ministro dell'istruzione pubblica on. Nasi, che tratteggiò il rinnovamento estetico; quindi il sindaco di Roma portò il saluto della Città eterna. La nota speciale era data dal generale Marchand, comandante la divisione di Grenoble, incaricato dal presidente Loubet di presentare i suoi omaggi al Re nell'occasione del suo soggiorno a Torino.

Egli è rimasto ammirato della bella e forte capitale del Piemonte e dell'iniziativa di questa esposizione, la prima del genere in Europa. Nel gruppo delle autorità politiche, torreggiava l'on. Giolitti a poca distanza dall'on. Zanardelli che si raggomitolava nel suo modo caratteristico per parlare coll'on. Biancheri. Delle mostre parleremo a lungo. Intanto, nel dì dell'inaugurazione, moltissime parti erano incomplete; chiusa era la sezione tedesca; semi-aperta qualche altra. Dalle sezioni svedese, americana, inglese e francese si offrivano fiori alla Regina: un bel tratto di cavalleria internazionale alla gentilissima nostra sovrana.



La carrozza dei Sovrani.

Torino. — Inaugurazione dell'Esposizione (fot. Treves).



Il torneo a Torino. — IL DUCA D'AOSTA E IL CONTE DI TORINO FRA LA QUADRIGLIA SAVOJARDA (*fotografia Schemboche*).

ONORANZE A CESARE BETTELONI.

Dopo quarantaquattro anni dalla morte, Verona rese gentile tributo d'onoranze a uno dei lirici più espressivi della scuola veneta; a quel Cesare Betteloni che nel 1858 miseramente s'uccise non potendo più sopportare atrocissimi dolori di capo, e che lasciò nel figlio Vittorio, nostro cooperatore in questo periodico, l'eredità poetica.

Cesare Betteloni rappresentava il tipo del letterato agiato, incline alle dolcezze della vita e agli entusiasmi dei teatri; un tipo di gentiluomo elegante, dai capelli ricciuti, dal lungo naso poderoso, dalle labbra sensuali bellissime. Ci duole di non poter riprodurne il ritratto, perchè di troppo languida tinta è quello cortesemente speditoci da Verona sua.

Nato nel 1808, questo elevato poeta cominciò a cantare in ottave il lago di Garda, dopo d'essere vissuto alcun tempo sul lago di Como, dove giovinetto studiò e donde ben presto i genitori dovettero toglierlo per il cattivo stato della sua salute. Una malinconia ora aspra, ora dolce e profonda, effondevasi in tanti versi ch'egli andava scrivendo; una malinconia non presa a prestito come quella d'altri romantici, ma pur troppo voce della sua vita. In gioventù, fu preso d'amore per una giovinetta che morì presto, e ch'egli cantò in sonetti passionati; sonetti, che ci riconducono a quelli del veneziano Luigi Carrèr per la morte dell'unica figlia ventenne. Lo stesso caso toccò a Terenzio Mamiani; che perdette egli pure la sua Beatrice. Ma il Mamiani classicheggiava forse un po' troppo nell'espressione de' suoi affetti: più naturale è invece Cesare Betteloni. Eccone il sonetto "Presentimento", sonetto che parla appunto della giovinetta amata:

Leggea seduta: me le assisi appresso;
Leggea dell'*Ildegonda* la novella.
Le nostre guancie avvicinârsi, e spesso
Del suo crin mi baciavano le anella.
Io spirava il suo dolce alito stesso;
Nè mai mi parve poesia sì bella:
Quando pel pianto a lungo in lei represso
Interruppe l'angelica favella;
E le cadde il volume; e a due a due
Mi sentia piover lagrime di foco
Su le mani intrecciate entro alle sue.
— Che ti turba, amor mio? — L'atro pensiero
D'esserti tolta, e di morir fra poco
Come *Ildegonda*. — Ahi, che predisse il vero!

Tranne quell' "atro" alfieriano, e ch'è una zeppa, come scorre naturale il sonetto!... È una scena semplice, vera: qui la poesia non canta — parla. Così si può dire d'altri sonetti, che non hanno la vigoria di quelli del Prati, bensì le lucentezze e le morbidezze di quelli del Maffei. Altri poeti veneti non amavano trattare il sonetto: non Francesco Dall'Ongaro, non Arnaldo Fusinato, non Aleardo Aleardi, il maggior poeta di Verona, superiore allo stesso Ippolito Pindemonte. Neppure Luigi Alfonso Girardi (nato nel 1824, morto nel 1870) poeta veneto che ha accenti leopardiani (*Un infelice di corpo*, ecc.) e che perciò va collocato accanto a Cesare Betteloni, trattava volentieri il sonetto, quest' "arma corta" diceva il Grossi al Porta, che solo in questo genere fu inferiore al Belli.

Cesare Betteloni si uccise, come il poeta Francesco Benedetti di Cortona, inneggiatore di Gioachino Murat; come il fanatico ammiratore del Niccolini, il Gargiolli che si affogò a Pisa nell'Arno. Vittorio Betteloni nel pubblicare trent'anni fa i versi del proprio padre, così ne raccontava in una modesta prefazione il suicidio:

"La notte dal 27 al 28 settembre 1858 non trovava requie in nessuna maniera; fece destare verso le due del mattino il suo figliuolo; venuto il ragazzo, s'intrattenne con lui brevi istanti, poscia lo mandò a letto, si mise a sedere per non cadere morendo e tolte le due pistole che teneva già da tempo vicine, se le sparò tutte e due nel cuore.

"Così moriva quest'uomo forte e sventurato. La Chiesa negò i suoi uffici e il terreno consacrato alla salma del suicida. A sera, seguito dagli amici e portato dalle sue genti, fu messo nel suolo dov'egli aveva desiderato di riposare."

Il poeta s'uccise a Bardolino, sul Veronese, e volle esser sepolto co' suoi versi: "Nella cassa, col mio cadavere, si deponga una copia del *Lago di Garda*, e un esemplare degli *Ultimi versi*." Egli rimane un poeta del dolore, il poeta del Garda. Le sue ottave sul Garda hanno la limpidezza appunto del Benaco dove tante volte, per dirla con un verso dell'Aleardi:

L'alghe e i lapilli puoi notar del fondo.

E il poeta del Garda (*al tardo onore — non sorser gli occhi tuoi* — si potrebbe dire col Leopardi) fu, alfine, onorato nella sua nativa Verona, domenica 28 aprile, nella bella sala rossa del palazzo della Gran Guardia. Davanti a una folla di magistrati, professori, ufficiali, davanti alla famiglia Betteloni parlò il prof. Biàdego di Verona; ma più parlavano i versi dell'infelice cantore nella memoria di coloro che gli hanno serbato ammirazione e compianto; quei versi che sono *affetti*, quei versi che sono tragici dolori.

R. B.



La quadriglia Piemontese.



La quadriglia Siciliana.

Torino. — Il torneo storico al Teatro Regio per l'inaugurazione del monumento ad Amedeo di Savoja (fotografie Schemboche).



Torino. — Gruppo dei cavalieri partecipanti al torneo storico (fotografia Schemboche)



Torino. — Il Torneo storico al Teatro Regio per l'inaugurazione d



MONUMENTO AD AMEDEO DI SAVOIA (disegno dal vero di R. Salvadori)



IL GENERALE OTTOLENGHI, nominato ministro della guerra il 14 maggio.

Questo nome fu in predicato sin dal primo giorno per sostituire il Ponza di San Martino. L'indugio non venne che dalla esitazione di lui, che non essendosi mai occupato di politica esitava ad entrare nel ministero. Egli ha ceduto a ragioni superiori che si possono comprendere. Il Re Vittorio lo conosceva personalmente, per essere stato per due anni colonnello dove l'Ottolenghi era generale; per cui lo ha in grande stima ed affezione.

Giuseppe Ottolenghi che fino a jeri era comandante il IV Corpo d'Armata (Genova) ha quasi 64 anni che porta con giovanile disinvoltura, essendo nato a Sabbioneta il 26 dicembre 1838. Entrato alla scuola di Ivrea nel '59, ne uscì dopo tre mesi sottotenente di fanteria; fece le campagne del 60-61 e 66 e pervenne nel 1895 al grado di tenente generale dopo aver percorso la sua lunga carriera militare segnalandosi per alte doti di mente, per attività, ardire e per uno speciale spirito di modernità e di iniziativa che lo resero caro al generale Pianell, grande, difficile e scrupoloso giudicatore ed estimatore di uomini.

Studioso di questioni militari il suo nome è apparso spesso sotto ad articoli d'importanti riviste. Il generale Ottolenghi è commendatore degli Ordini di Savoja e dei SS. Maurizio e Lazzaro, gran Cordone della Corona d'Italia; ha due medaglie d'argento al valore militare ed è decorato della croce d'oro per anzianità di servizio.

La sua nomina a generale d'armata aveva già destato grande impressione nel mondo, e lo desterà maggiore la nomina a capo dell'esercito essendo egli israelita. Tedeschi e francesi ne saranno stupefatti. Il Regno d'Italia è il solo dove si vede veramente l'uguaglianza di tutti i cittadini, e il rispetto assoluto alla libertà di coscienza.

SENZA DAMA, racconto di COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

I.

Il maggiordomo vide il maestro entrare, varcar l'atrio un po' timidamente, come al solito, levarsi il cappello ch'era ancor fuori. Gli andò incontro e gli disse familiarmente:

— Niente lezione, maestro. La signorina non c'è.

Il maestro rimase a testa scoperta, come se si specchiasse nei lustri bottoni della livrea, fin che l'altro non ebbe soggiunto:

— Ma si copra, si copra.... Prenderà un raffreddore; e col raffreddore, addio voce!

La voce del maestro era difatti così sottile che pareva una piccola vena d'acqua. Gelata, non doveva susurrar più.

— Ma come? Uscite? Non mi hanno detto nulla....

Il maggiordomo si strinse nelle spalle, accennò la traccia delle ruote sulla ghiaia del giardino, trinciò l'aria con un gesto e disse:

— Uscite in carrozza. La signora contessa, il signor conte, la signorina, il signorino, il signor marchese, il capitano....

— Auff! — interruppe la cameriera comparsa in quel punto. — Se invece di far tante enumerazioni foste venuto a chiamarmi, vi avrei detto che avevo da dire al signor maestro....

— Quanta superbia! — borbottò il maggiordomo, soggiogato dall'aria signorile e dal nasetto impertinente della cameriera ventenne. — Non potreste esser più gentile con me?

— Lo sono fin troppo.... Entri, signor maestro, entri....

Il maestro entrò, scusandosi.

— Di che, di che? — interruppe Rosa. — Quel Battista è uno screanzato. Lo dirò alla signora contessa. La signora contessa è molto buona con me: e ha molta stima di lei, signor maestro....

Il signor maestro diventò rosso, ma nessuno se ne accorse. Nè i vecchi mobili della galleria parvero rimproverarlo di quel rossore: vecchi mobili che tante volte lo avevano visto passare e gli erano grati dell'attenzione con cui, per non disturbare il loro sonno antico, egli andava e veniva sempre in punta di piedi....

Camminava così anche ora, benchè la signorina Rosa davanti a lui battesse i tacchi con giovenile impertinenza. Ma la signorina Rosa era abituata a quei tappeti, a quei mobili, all'eleganza della villa: il suo vestito, sopra i tacchi arguti, frusciava morbidamente e il maestro credeva anche di sentire ch'ella lasciasse dietro di sè una traccia di profumo. Invece egli aveva delle scarpe un po' infangate e un po' troppo plebee. Gli pareva sempre di dover portare sui tappeti la polvere rossa dell'ammattonato della scuola.

— Senta, signor maestro, — disse la cameriera, quando furono finalmente arrivati nel salottino. — La signora contessa e la signorina mi hanno incaricata di chiederle scusa se oggi son dovute andar via senza avvertirla. Per scusarsi meglio, la pregano di venire a pranzo alla villa stasera....

— Misericordia! — fu per esclamare il maestro. — A pranzo?! — Ma poi si rattenne e pensò di rifiutare un po' più dignitosamente.

— Ma, signorina Rosa, — mormorò egli. — Veramente.... Io non so.... Lei sa.... La sera, i lavori da correggere.... Mia madre.... La strada....

La signorina Rosa si mise a ridere, troncò il garbuglio delle sue frasi.

— Via, via, signor maestro. Non cerchi dei pretesti.... Le signore non vogliono assolutamente sentirne. Morto o vivo lo vogliono a pranzo, stasera.... Si figuri.... Io non posso mica ammazzarla per farle dire di sì....

Il maestro pensò forse un momento che se non lo ammazzavano prima, sarebbe certo morto di confusione durante il pranzo. Ma erano quattro ore di vita di più; e, benchè fosse povero, aveva ventisette anni e amava la vita. E poi: quell'insistenza per averlo a pranzo non era di buon augurio?

A quest'ultima idea mentalmente formulata egli sentì che arrossiva di nuovo ed ebbe ancor più paura che il suo rossore fosse veduto. Per cui si affrettò a dire:

— Allora verrò. Grazie. A che ora?

— Alle sette e mezzo.... Intanto lei sarà stanco, avrà sete.... Vuol bere qualche cosa?

— No, grazie. Non ho sete.

— Ma sì: un bicchierino di liquore....

E la signorina Rosa senza aspettar la risposta si diresse verso un tavolino, sacro alle piccole libazioni.

— Non bevo, non bevo....

— Neppure per farmi piacere?

Aveva un modo di parlare, la signorina Rosa! Aveva un modo di guardare! Pareva che un terzo occhio provocante le ridesse sulla punta del piccolo naso. E i denti bianchi e forti le aprivano sulle labbra un altro sorriso, tanto che il maestro non osava mai dirle di no per paura di essere deriso da tre occhi e da trentadue denti. Troppi nemici per la sua timidità. E poi quel profumo!

Lo sentì più forte il maestro, quando la mano, non troppo brutta per essere quella di una cameriera, gli porse il bicchierino. Egli lo vuotò in fretta e disse:

— Adesso vado. Grazie, signorina Rosa e arrivederci.

— Non c'è di che. Aspetti che lo accompagni fino alla galleria.

Presso la porta dell'atrio ella gli disse ancora:

— Si ricordi, eh? Non manchi.... La signorina mi caverebbe gli occhi.

E il maestro se ne andò pensando quale de' tre occhi fosse meglio per la sua timidità che la signorina le cavasse.

Fuori trovò di nuovo il maggiordomo.

— Che le ha detto la Rosa? — chiese colla solita familiarità.

— Che le signore erano dolenti di esser dovute uscire. — E tacque del pranzo, per non arrossire una terza volta.

— Solo questo? Uhm, uhm! — aggiunse l'altro annusando. — Ha bevuto, eh, maestro? Liquori del signor conte.... Se il signor conte se ne accorge....

II.

Uscito, un po' irato contro sè stesso e contro il suo ultimo interlocutore, il maestro prese di nuovo la via del villaggio e di casa sua. Per quanto l'invito gli sembrasse di buon augurio — a che? — pure egli non poteva liberarsi del tutto da una certa uggia. Uggia, più che della compagnia, di quel maggiordomo che gli porgeva i piatti come se gli susurrasse all'orecchio: E tu osi mangiare di questa roba, tu, un maestro di scuola? Già una volta era stato a pranzo così, e se l'era cavata col non mangiare. Ora le passeggiate dal paese alla villa mettevano appetito; e benchè fosse innamorato....

Zitto! Il maestro si fermò, come se qualcuno nascosto dietro le siepi, avesse potuto sentire il suo pensiero. Ma tra le siepi non c'era nessuno. Il biancospino, sfrondato dal tardo autunno, si stendea malinconico lungo la via, proteggeva di scarsa ombra il ruscello. E l'unico romore era quello dell'acqua. Andando, il maestro si rinfrancò, pensò che poteva pensare a suo agio. Si rivide, alla prima visita, varcare l'atrio tanto temuto, con in tasca il biglietto che lo aveva chiamato; ricordò le prime parole della signora, così gentili.... La signorina voleva imparare a cantare; la signora aveva saputo che lui, maestro di scuola, era anche maestro di canto e organista.... Voleva provare?

Un fruscìo reale di passi, questa volta, troncò di nuovo le meditazioni. E il maestro vide sbucare da una viottola di traverso la nera sottana del cappellano.

— Buon giorno, maestro.

— Buon giorno, monsignore.

— Bella giornata, eh?

— Bella giornata.

— Va a casa?

— Vado a casa, monsignore.

L'interessante conversazione finì lì. Il cappellano voltò a destra, il maestro riprese la sua strada. Vecchia strada così nota, così noiosa una volta, adesso così cara. Cara e pericolosa, come un amico a cui non si può fare a meno di confidare tutti i pensieri, e di cui dopo si teme qualche indiscrezione. Se avessero potuto parlare i vecchi alberi e le giovani siepi che la fiancheggiavano! Ne avrebber ridette delle cose: e le



Il pallone "Pax" di Severo nel momento dell'ascensione — 12 maggio (fotografia V. Gribayedoff).

Del disastro areostatico parliamo nel *Corriere*. Dando qui il disegno del disgraziato pallone aggiungiamo alcuni dettagli. Esso era ellipsoidale, di 2 mila metri cubi circa, lungo 30 metri, e con 12 metri di diametro. Gli elici propulsivi si trovavano uno nella parte posteriore e l'altro in quella anteriore, fissati nell'asse stessa del pallone. Una terza elica, compensatrice, funzionava sul di dietro della navicella. Con questo mezzo, il povero Severo riteneva poter opporre direttamente la forza di propulsione alle resistenze da vincere. La direzione del *Pax* era ottenuta mediante due timoni formati con elici orizzontali giranti entro tamburi. Il tutto era unito da armature di bambù ad una navicella in forma di trapezio, che sosteneva due motori della forza di 40 cavalli.

paure e le titubanze dei primi tempi, e le compiacenze dei secondi, e finalmente i rimorsi recenti, quando avea creduto o creduto di credere che l'amava troppo già, e che cercava il modo di farsi amare....

Farsi amare? A questa idea il passeggiatore trasalì più forte. Era un'idea che gli era venuta un giorno vicino, si ricordava; un giorno che, uscendo dalla villa, aveva risentito più calda e più lunga nella mano la stretta della piccola mano. Quel giorno, dopo la lezione, ei si era indugiato a discorrere colla sua allieva; e, da una parola all'altra, le avea descritto la sua puerizia, le condizioni signorili della sua famiglia, e poi, a pena uscito d'adolescenza, la rovina, la morte del padre, la necessità, per lui, di lavorare e quel posto di maestro di scuola trovato come un dono della Provvidenza.... Ma poi, poi.... I disgusti della vita piccola, la stanchezza del piccolo lavoro. La solitudine del villaggio invernale quando la neve copriva le strade, addormentava la vita, faceva di lui un prigioniero della casa e della scuola.... Ah! la signorina stava a sentirlo, attenta, senza sorridere più, come faceva così spesso anche lei; e Giacomo vedeva china verso di lui la bella testa su cui i capelli d'un biondo pendente nel fulvo mettevano come una corona di futura dominatrice.... Se non avesse avuto il suo pianoforte, continuava Giacomo; e la sua passione per la musica. La musica era il suo sogno. Egli cantava bene, con una voce calda e dolce, non da maestro di scuola.... E poi ora aveva un gran progetto, il progetto di un'opera.... La signorina si faceva ancor più attenta. Sentendo parlar di un'opera ella sognava teatri, signore scollate, marsine chine sulle spalle delle signore, tenori che aprivan la bocca e si premevan la mano sul cuore. E Giacomo imaginava che s'interessasse invece soltanto a lui, a quel sogno di redenzione dalla scuola per mezzo dell'arte. Una grande opera, il pubblico inebriato, la celebrità, la ricchezza, l'amore....

Quest'ultimo nome però non fu pronunciato ad alta voce: rimase sospeso nell'aria. Ma quando la conversazione fu interrotta ed egli dovette andarsene, gli parve che quella parola, così, per incanto, discendesse a raccogliersi in una piccola mano, vi diventasse indugio e tepore.

A interrompere la conversazione era entrata la cameriera, perchè la signora chiamava la signorina. Questa uscì, ancor tutta fremente del pensiero degli abiti scollati e delle marsine nere



Quel che resta del pallone Pax (fotografia A. L.).



ALLA MARTINICA. — CASA DOVE NACQUE L'IMPERATRICE GIUSEPPINA.

chine sovr'essi; e Giacomo corse a confidare alla sua cara strada la sua segreta felicità. Quasi quasi l'avrebbe confidata anche a Rosa che si ostinava ad accompagnarlo fino alla porta; ma Rosa lo guardava troppo, gli sorrideva troppo, lo avvolgeva troppo del suo profumo — rubato? — e del fruscio delle sue vesti — regalate? — No: meglio la strada.

Quel giorno Giacomo non aveva avuto neppur più paura dei vecchi mobili ricchi e del lusso che lo circondava. Gli pareva di esser ricco a milioni, tanto la speranza è più forte dell'oro. La paura gli era tornata dopo, a vedere come la signorina non aveva più avuto per lui altri momenti di attenzione come quelli di quel giorno. Gentile sì, sempre, ma distratta. Ed egli non le aveva raccontato più nulla; ma la speranza non se n'era andata, avea sempre tenuto acceso nel cuore di lui il suo piccolo fuoco vigile. Ora quell'invito premuroso buttava sul fuoco come una manciata di tutoli.

Sul più bello che ardevano, Giacomo si accorse di essere arrivato al villaggio, riconobbe la stretta via ove la sua casa posava tranquilla, proprio in faccia alla scuola. Aveva sempre l'imagine del proprio dovere dinanzi agli occhi. E questo, probabilmente questo, avea finito per fargliele prendere in uggia....

Sua madre era in chiesa. Ei non volle disturbarla; le lasciò due righe per avvertirla che non lo avrebbe visto a pranzo. Indi cominciò a "farsi bello„, come sua madre gli diceva quando lo vedeva davanti allo specchio: e si fece più bello che potè, contento, suo malgrado, de' suoi ricchi capelli, e de' suoi occhi ingenui ma fieri. Solo le scarpe gli davano un po' pensiero, per la inevitabile polvere della strada. Ma poi ebbe un moto di rassegnazione e si consolò coll'idea che la sua opera gli avrebbe aperto — potenza dell'arte — tutte le vetrine dei calzolai.

III.

La contessa era già nella sala, col signor conte, col signorino, con tutta la gente di cui il maggiordomo avea già fatto a Giacomo nella giornata un'enumerazione. La contessa leggeva, gli altri discutevano di cavalleria: il signorino seduto davanti ad una scacchiera pareva giocasse una partita a dama da solo.... Dov'era Anna Maria? A "farsi bella„, anche lei? Non ne aveva bisogno, avrebbe pensato Giacomo, se avesse avuto tutta la sua libertà di spirito.

Non l'aveva. S'inoltrava cauto, pauroso di tutto quell'intrigo di poltrone e di sgabelli che facevano stretto il passaggio, non sapendo se l'accoglienza che gli riserbavano avrebbe diminuito o aumentate le sue paure. Primo a vederlo fu il conte, il quale lo salutò con un: "È qua lei?„ ma non lo chiamò a partecipare alla sua discussione. Il signorino si mise a gridare: "Venga qua, signor maestro; faremo una partita a dama„: Ma la contessa gli diede sulla voce, pregò il maestro di avvicinarsi a lei.

— Le hanno fatto le scuse per la nostra assenza d'oggi?

La signora parlava con molta bontà gentilizia, non senza però che di sotto gli occhiali, momentaneamente inforcati per leggere, le sfuggisse come un raggio di tenera commiserazione per il maestro. Ma Giacomo non era forte per le sfumature. Le parole lo riconfortavano e non notava che quelle.

— Abbiam dovuto accompagnare mio marito alla stazione, dove un suo amico era di passaggio.... A mia figlia è rincresciuto tanto.... Per questo abbiam voluto vederlo stasera. Per questo e per qualche cos'altro.... Devo parlarle, signor maestro.... Dopo pranzo, dopo pranzo.... Parlargli? Che voleva mai dirgli? Il cuore di Giacomo si mise a battere smisuratamente... La contessa voleva parlargli? E provò come l'emozione già presentita, già imaginata, di un'opera sua che andasse alla ribalta e vi suscitasse applausi....

Intanto gli applausi si rivolgevano ad Anna Maria che era entrata in quel punto. Il padre le disse: Come sei carina!; il marchese e il capitano fecero a chi più si attorcigliava i baffi, la madre le mandò un bacio a traverso gli occhiali. Applausi meritati. Coi suoi fulvi capelli e la sua aria di regina sorridente, Anna Maria era la più bella allieva che Giacomo potesse sognare. Quando volse gli occhi su di lui e sorrise, Giacomo credè ancora di vedervi riapparire le tracce del sogno di quel dì inobliabile e tremò tutto di nuovo.

A pranzo due pensieri però lo tennero, lo dominarono, gli impedirono di mangiare. Uno era quel "devo parlarle„ della contessa: l'altro era quel che pensasse di lui il maggiordomo. Quando cominciava a dimenticar l'uno, l'altro si faceva più presente: e via di seguito. Un'altalena continua, che come tutte le altalene, finiva per dare a Giacomo il mal di mare. Parlò poco, sentì parlar molto gli altri, rispose come potè a qualche interrogazione che gli fu rivolta, e si arrischiò a guardare di tratto in tratto i capelli fulvi, la bella bocca fresca di Anna Maria.

Finito il pranzo, Giacomo, liberato dal pensiero del maggiordomo, si diede tutto a quell'altro. Era difatti, questo, un pensiero assai più dolce e più nobile, soffuso di una speranza inconfessabile e pur tenace. Anche quel vivere in un paese solitario, lontano dal mondo, aveva contribuito a togliere dal cuore di Giacomo l'idea di una disuguaglianza non superabile. È vero che il lusso gli incuteva rispetto; ma un rispetto sereno, come gliene avrebbe ridestato l'aspetto di una qualsiasi forza della natura, come l'elettricità o il vapore, per esempio....

Pure, malgrado la speranza, il suo cuore tumultuava. Quando? Che cosa? Anna Maria andò verso il piano, il conte verso il tavolino delle libazioni. Involontariamente Giacomo si rivide a poche ore prima, quando Rosa gli aveva offerto da bere, e risentì le parole ironiche del maggiordomo: "Liquori del signor conte.„

— Signor maestro, — pregò la voce della contessa: — Vuol venire un momento....

Il chiamato si inoltrò trepidando, la raggiunse nel piccolo salottino che comunicava col salone. E quando la contessa gli ebbe additato una poltrona vicina alla sua, egli vi si gettò con tanto impeto che la contessa gli disse placidamente:

— È stanco?

— Che cosa vuole, — mormorò Giacomo. —



ALLA MARTINICA. — L'AVAMPORTO DI SAINT-PIERRE dove ancoravano le navi di grossa stazzatura.
(Fotografie di V. Gribayedoff.)



Saint-Pierre, la città distrutta dalla eruzione.



ALLA MARTINICA. — Il mercato di Saint-Pierre (fotografie V. Gribayedoff) [V. il Corriere.

Tutta quella strada.... — Ah! capisco.... Già: già....

— Cose difficili da dire? — pensò Giacomo. E il cuore ribattè: — Speranza.

— Dicevamo dunque? Ah! che lei è stanco.... Eppure lei è giovane.... Quanti anni?

— Ventisette.

— Me lo avevano detto.... Ma credevo ne avesse di più....

Glielo avevano detto? E chi se non Anna Maria?

— E lei non ha intenzione di viver sempre in paese, non è vero?

Anche questo? Le avevano detto tutto?

— Sì, signora contessa, — pronunziò infine timidamente Giacomo. — Se le cose mi vanno bene....

— Le andranno bene di certo.... Purchè si aiuti.... Ventisette anni! Lei può dar benissimo lezioni in città.... Io posso farla conoscere.... Lo merita.... E quando avesse messo su casa.... Sa, questo per un maestro di musica è essenziale. O vecchio o ammogliato....

Come se la contessa gli avesse letto una obbiezione negli occhi, si affrettò a soggiungere:

— Per me è altra cosa.... In campagna, sa, si prende quel che si trova....

Ma Giacomo non udì bene queste parole ultime. Era ancora tutto intento alle altre, ne aveva nelle orecchie il ronzìo. Che significavano esse? Mentre stava così pensando, la contessa, come se avesse preso finalmente un partito e volesse sbrigarsi, disse bruscamente:

— Non ha mai pensato a prender moglie, lei? Non ha mai visto intorno a sè niente che le andasse?

A Giacomo parve di soffocare. Intorno a sè: E il cuore gli battè a martello....

— Ma.... Non so.... Veramente....

— C'è qualcheduno, — continuò tranquillamente la signora, — che mi ha parlato di lei. Qualcheduno a cui voglio bene, che mi è molto affezionato.... Questo per dirle ch'io farei molto per la felicità di quella persona.... Mi ha parlato di lei.... Che vuole? Bisogna bene che me ne interessi io.... Forse lei si sarà accorto, anche lei.... Capisco.... sì, capisco tutte le sue obbiezioni.... Apparente differenza di condizioni.... Ma in fondo la differenza di condizioni non esiste che per gli sciocchi.... Le persone intelligenti non ne fanno caso.... Quando c'è stima e simpatia. Lei, del resto, arriverà lontano, molto lontano.... E questo è l'essenziale....

— Contessa!

Era la voce del capitano che interrompeva il discorso. E, dopo la voce, comparvero sulla soglia del salottino il marchese e il capitano, con un'aria di gran premura....

— Venga un momento qua, venga un momento.... Abbiamo bisogno di lei....

— Seccature! — mormorò tra i denti la contessa. Ma si alzò nondimeno, aggiungendo:

— Perdoni, sa, signor maestro. Riprenderemo il discorso tra un momento.... Ora che è cominciato è meglio finirlo.

IV.

Giacomo rimase. Paralizzato dallo stupore, reso immobile dall'emozione. Aveva uno strano modo di parlare, la contessa! E che placidezza! Gli offriva il paradiso, gli spalancava le porte della felicità con la stessa flemma con cui diceva: Seccature!

Ma tutto questo non cambiava le cose. Il discorso era chiaro, era trasparente, era diafano. Anna Maria aveva parlato: la contessa dinanzi al grande amore di sua figlia non aveva osato dir di no. Ah! Giacomo sorse in piedi. Gli pareva che il pavimento gli ballasse sotto i piedi. Ma era una danza di gioia, come un *boston* di ebbrezza. Ella lo amava, ella lo amava! Quelle parole nuove lo esaltavano. Uscì sulla loggia, a cercare nell'aria fredda della notte un refrigerio per le sue tempia ardenti. Le compresse. Amato, amato! Giù, gli alberi del giardino pareva ripetessero anch'essi la grande parola, tremando al vento. Platani erano; e le loro larghe foglie ingiallite dell'autunno parevano mani che si allontanassero e riavvicinassero come in un applauso silenzioso. E a poco a poco per Giacomo l'ardor delle tempia era vinto da una freschezza deliziosa come di labbra che vi si posassero: e l'alta loggia gli dava l'idea come di un palcoscenico fiorito su cui egli si avanzasse a ricevere l'omaggio di una folla commossa.

Confusamente, udì dal salone la voce del signorino che lo chiamava per fare una partita di dama. Egli non rispose. Voleva godere tutto, fino all'ultima goccia, quell'attimo di suprema gioia e di suprema speranza, ch'ei credeva l'inizio di una catena di istanti felici nella sua vita. Lei? Dov'era lei adesso? La pensò pensosa di lui, il cuore gli si gonfiò sempre più di estasi e di orgoglio. Ah! com'era facile vincere, com'era facile esser felice!

— Signor maestro!

Questa volta era la contessa che tornava. Placida, come sempre, quella voce che gli aveva aperto il Paradiso.

— Ha aperto la terrazza, eh? Ah! signor maestro, mi ha fatto filare le lampade.

Come poteva preoccuparsi ella che le lampade filassero? Egli non vedeva più nulla. Ad ogni modo si scusò come potè, accusando un mal di testa.

— Mal di testa? Eh! passerà. Adesso finiamo questo benedetto discorso. Carte in tavola, signor maestro. Lei già saprà chi sia questa persona a cui m'interesso. È giovane, bella, ben educata, intelligente. Per di più ha qualche cosa.... Piccolezze, ma sempre utili.

Piccolezze? Giacomo involontariamente si guardò intorno, involontariamente pensò al lusso della villa. E la modestia della contessa, pur nel turbamento, gli parve eccessiva.

— Io voglio bene a quella ragazza, glielo ripeto. Da sei anni non si è staccata dal mio fianco. Ma per saperla in una posizione onorevole mi adatterei anche al sacrificio....

Buona, buona madre! Ma Giacomo non sapeva che Anna Maria fino a sei anni prima fosse stata in collegio....

— Lei ci pensi.... Lei ci pensi seriamente.... E mi dia una risposta presto.... Quando crede che potrà?

— Oh! contessa! — mormorò Giacomo che era rimasto immobile, non credendo ancora....

— Bene, bene, — terminò la contessa, alzandosi, sempre placidamente. — Ora non precipitiamo le cose.... Ma la sua commozione mi rassicura per Rosa.... Rosa potrà aspettare tranquillamente la sua risposta....

Rosa! Rosa? Giacomo provò a rattenere la contessa che se ne andava: nessun suono gli uscì dalla bocca. Per un istante gli parve che anche la testa gli andasse via. Si sentì cadere in un abisso, tentò di aggrapparsi a qualche cosa, non trovò nulla.... Aver pensato!... Rosa! Dio! Come avrebbe riso di lui se avesse saputo! E quella contessa! Ma bisognava esser pazzi per aver potuto credere un momento.... Follia gli applausi dei platani, follia la bocca fresca sulle sue tempia. La loggia su cui avea sognato tutto questo gli era parsa un Campidoglio ed era la Rupe tarpea.

— Signor maestro, una partita a dama?

Ecco tutto quello che restava. La frase che colla ostinazione dei fanciulli il signorino ripeteva. E questa volta Giacomo non osò più dire di no, ripreso dalla sua timidezza, schiacciato dalle rovine del suo sogno inverosimile. E giocò per mezz'ora, senza più guardar nessuno, sentendo appena, lontana, come in sogno, la voce di Anna Maria cantare una romanza insegnata da lui.... Che ironia!

— In questo modo non può più andare a dama, — disse a un certo punto il ragazzo, eseguendo una mossa.

— Ma io buffo la pedina, — rispose il maestro con enfasi.

E fu tutta la sua vendetta.

Cosimo Giorgieri-Contri.

LA FESTA PALILIA SUL PALATINO A ROMA. — Nell'articolo illustrato del numero scorso fu detto che i costumi di quella festa erano nella maggior parte quelli espressamente eseguiti per le feste fatte anni indietro a Pompei. Ora il segretario dell'Associazione artistica internazionale di Roma ci scrive per dichiarare che dal primo all'ultimo costume indossato dai componenti il corteo delle Palilie, nonchè armi, attrezzi, carri, lettighe, bighe, ecc., tutto fu appositamente eseguito a cura dell'Associazione stessa, non escluso il più piccolo dettaglio.

TOLSTOI

E LA PRODUZIONE LETTERARIA MODERNA.

Fanno il giro delle Riviste alcune riflessioni di Tolstoi intorno alla letteratura moderna. Non sappiamo se egli li abbia scritte dopo essere guarito o ancor prima di ammalarsi. Nella loro forma recisa e se vuoi paradossale, sono sempre improntate del genio del grande scrittore, e contengono un gran fondo di verità. Anche a noi piace di riprodurle, pensando che occorrerà più di una volta citarle.

Ogni eccesso di produzione è dannoso; più dannosa che mai è la sovraproduzione degli oggetti che non sono uno scopo, ma un mezzo, e quando questo mezzo è considerato come uno scopo. I cavalli e le carrozze sono utilissimi come mezzi di trasporto, utilissime le vesti e le case come mezzi per ripararsi dalle intemperie, utilissima la buona nutrizione come mezzo per sostenere le forze dell'organismo. Ma quando gli uomini cominciano a considerare il possesso di questi mezzi come uno scopo, e trovano una soddisfazione nell'aumentare la quantità dei cavalli, delle case, delle vesti, del cibo, questi oggetti cessano di essere utili e diventano dannosi. Così è accaduto anche del libro nella classe agiata della nostra società europea: incontestabilmente utile alle masse poco istruite, il libro è diventato da molto tempo il principale strumento d'ignoranza, e non d'istruzione, nella classe agiata....

I libri, le riviste e i giornali sopratutto sono diventati oggi delle imprese finanziarie il cui successo esige un gran numero di consumatori; donde la necessità di soddisfare alle esigenze della gran massa, a' suoi gusti grossolani; e la produzione fatta con questo indirizzo contribuisce a sua volta a depravare sempre più il gusto del pubblico, il quale finisce col trovarsi assolutamente incapace di apprezzare una vera opera letteraria, tanto più che, grazie al caso o a una ben organizzata *réclame*, certi romanzi mediocri — esempio *Il Cristiano* di Hall Caine, falso nel fondo e inartistico nella forma, e che tuttavia fu venduto a milioni di copie — acquistano una ingiustificata celebrità. Così, coll'aumentare della produzione letteraria, il valore di questa produzione scema sempre più e la massa del pubblico che si dice colto affonda sempre più in una ignoranza pretenziosa e, appunto per questo, incorreggibile.

E l'ignoranza della folla colta è tale, che i grandi pensatori, poeti e prosatori, così dell'antichità come del secolo decimonono, sono tenuti in nessun conto, e se ne parla con disprezzo o con un sorriso di compassione: l'ultima parola della filosofia è oggi la fraseologia immorale, grossolana, pretenziosa e incoerente di Nietzsche; la poesia trascendentale è un ammasso, artificioso e senza equilibrio, di parole legate dal ritmo e dalla rima della poesia decadente; sul teatro si mettono in scena delle produzioni il cui senso rimane oscuro perfino per l'autore, o dei romanzi che non hanno nessun carattere artistico vengono diffusi a milioni di esemplari con l'etichetta dell'opera d'arte....

L. Tolstoi.

Il solenne ingresso in Genova
del nuovo arcivescovo mons. Edoardo Pulciano.

va noverato fra le numerose feste onde fu allietata tutta Italia così variamente domenica scorsa. Del nuovo pastore della diocesi genovese abbiamo già detto nel N. 7. La nostra incisione riproduce uno dei momenti più solenni della processione arcivescovile da Sant'Ambrogio al Duomo. Mons. Pulciano arrivò a Genova da Novara, sua ultima residenza, e il viaggio stesso fu occasione a dimostrazioni in onore di mons. Pulciano a tutte le stazioni, così della vecchia come della nuova diocesi e delle intermedie. A Genova in stazione gli porse gli auguri della città di Maria Santissima il sindaco, commendator Francesco Pozzo, augurando che l'episcopato di lui "cooperi al benessere morale e civile delle popolazioni liguri il cui sentimento religioso non fu mai disgiunto dall'amor di patria." Parlò anche un membro del comitato diocesano, che presentò una ricca croce al nuovo arcivescovo, che si effuse in ringraziamenti. L'arcivescovo entrò in Genova in carrozza municipale di gala, avendo al fianco il sindaco; il corteo passò in mezzo ad una folla straordinaria per tutte le grandi strade, dalle finestre dei cui palazzi pendevano ricchi arazzi. Fu una dimostrazione imponente, ordinata, con una sosta di rito a Sant'Ambrogio e terminata in Duomo, dove mons. Pulciano recitò la sua prima omelia promettendosi "padre, amico, pastore dell'animo confidategli."



Genova. — Solenne ingresso dell'arcivescovo mons. Edoardo Pulciano — 11 maggio (fotografia Fischer)

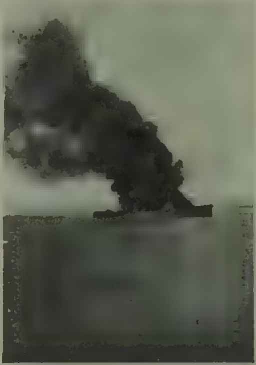


Milano. — Le corse a San Siro. — "Montalbano" vincitore del Gran premio del Commercio (fotografia A. Foli) [V. il Corriere].

UN INCENDIO IN MARE.

I piroscafi che hanno attraversato il canale di Suez dal 15 al 25 marzo scorso hanno avuto uno spettacolo straordinario e spaventoso insieme. I giornali accennarono già al fatto, ma una lettera da bordo del *Poseidon*, del Lloyd austriaco, in data 19 marzo, scritta dal dott. G. B. Bolgeri, segretario del governatore del Benadir, ci dà questi più precisi particolari, accompagnati dall'istantanea che riproduciamo.

La nave tedesca *Nerite*, carica di sette milioni di litri di petrolio, prese fuoco la sera di sabato, 15 marzo, nel momento nel quale attraversava il canale di Suez, fra



Fot. del sig. G. B. Bolgeri

Suez e Ismailia, all'entrata stessa del canale, presso i Laghi Amari. Il momento fu terribile, il pericolo enorme, perchè il petrolio infiammato si espande, come si sa, sull'acqua; e poteva appiccare l'incendio agli altri navigli percorrenti il canale: i Laghi Amari divennero in un subito tutta una fiamma. Fu necessario interrompere le comunicazioni dei navigli; e così, in mezza giornata, il danno fu scongiurato. Ma il naviglio continuò ad ardere per una decina di giorni e di notti con effetti lugubri, spaventevoli: le fiamme rossastre lampeggiavano in mezzo a nuvoloni di fumo densissimo, senza esplosioni, come da un gigantesco brulotto. Quanto al danno, 100 000 sterline, è toccato ad una colossale casa anglo-tedesca, della quale fa parte anche Rothschild. Nell'estinzione dell'incendio, e nel suo isolamento specialmente, segnalaronsi ufficiali e marinai; e l'imperatore Guglielmo, con la sua pronta genialità, l'incendiata essendo nave tedesca, fu sollecito a mandare decorazioni e ricompense



LEOPOLDO MAZZEI

si è spento ultimamente a Pistoia, fu un tipo caratteristico di patriotta. Medico, cospiratore instancabile ed ardito in Pistoia, dove mantenne costantemente viva l'agitazione contro lo straniero, affigliato alla *Giovine Italia* dall'età di 17 anni: soldato di Zambeccari nel 1844 per andare a soccorrere i fratelli Bandiera, se l'impresa di questi non fosse così rapidamente fallita; combattente animoso a Montanara; processato e arrestato nel '49; inviato dal patriottico marchese Bartolomei a Torino a prendere accordi con Farini, perchè alla Toscana non fosse ritardata l'unione alle terre d'Italia liberate nel '59; scienziato seguace dell'evoluzione materialista; colto e geniale scrittore e poeta, del quale resta una bella ode *alla Potenza del Cosmos*; uomo di spirito finissimo; caro a tutti i migliori intelletti di Toscana.



Fotografia Ogliari, di Brescia.

ADELAIDE FALCONI.

Di questa attrice, spirata a Milano or son quindici giorni, abbiamo detto brevemente nell'ultimo numero. Qui rendiamo tributo alla sua memoria, pubblicando un rassomigliantissimo ritratto, che ricorda non solo la sua fisonomia, ma altresì quell'aria di bontà e di signorilità che ha fatto di lei per tanti anni la più famosa delle madri nobili. Così noi la rammentiamo nella *Nonna scellerata*, o nei *Mariti* di Achille Torelli, nel *Mondo della noja* e in tante altre parti di vecchie duchesse, di vecchie contesse, di vecchie dame, profondamente buone, profondamente adorabili. E come fu sulla scena, così fu nella vita.

Adelaide Falconi era nata a Napoli nel 1881 da Raffaele Negri artista popolarissimo, e sorella di Salvatore, il notissimo librettista.

STORIA E POESIA.[1]

Chi picchia all'uscio? tu forse, Hasvero,
che ancor cammini per la terra vana?

No: non è l'ebreo errante, sordido e morto, colpevole e triste, della cui leggenda Corrado Ricci rifà la secolare storia; ma chi ora batte alla porta d'ogni mente e d'ogni cuore, chi cerca rientrare in ogni campo del pensiero e penetrar di nuovo in tutte le forme artistiche e letterarie, è ancora l'Ideale eterno, che procede al lume dell'eterna illusione, della Verità.

E pensare che fecero un'inchiesta per scoprire la ragione giusta nella fortuna del *Quo Vadis!* Come se l'Idealismo risorgente potesse far rinuncia della storia! come se a sfogare la reazione di quanta poesia e di quante finzioni e chimere riagitano lo spirito umano, per cinquant'anni umiliato, depresso, vituperato, offeso nel "realismo" e nel "naturalismo", fossero bastati i mosaici parnassiani, i languori mistici, le tinture preraffaelite, le nebbie simboliche, gli spasimi superumani di pochi poeti decadenti o romanzatori esteti! Ci vuole altro, signor Doumic? Bisogna rassegnarsi che il nuovo romanzo della storia, con faccia fresca fresca, torni alle antiche pretese di rappresentare la vita intima, privata e sociale nei tempi remoti usando adesso quegli elementi di erudizione critica e di poesia obiettiva che al principio del secolo XIX gli mancarono; bisogna rassegnarsi a vedere la lirica assorellata alla storia con l'affettuosa intenzione di chiarirla e purificarla, come una volta l'aveva turbata e corrotta. Per quanto tempo ne avremo, di cotesto idealismo storico, nessuno può dire; nè prevedere le nuove e più originali forme dell'arte e della letteratura sociale; intanto doveva avvenire che le monachelle leggessero il *Quo Vadis* negli istituti d'educazione cattolica e che le platee plaudissero a Francesca, a Melisenda e a Cyrano.

*

Corrado Ricci, insomma, colse il momento opportuno per un libro di leggende. Ma a comporlo non gli fu d'uopo nè preparazione momentanea, nè consenso alla moda, nè sforzo, nè *posa*, e tutto il volume *Rinàscita* è una espressione artistica, complessa e omogenea, delle facoltà geniali che già fecero il novellatore un critico e storico insigne nella letteratura e nelle arti. Guardate agli argomenti dei vari racconti: la storia della pittura gli consigliò o sostenne l'invenzione e l'imaginativa in *Rinàscita*, in *Eliodora* e in *Ave Maria;* la storia letteraria lo guidò in *Tesori sepolti* e nelle *Carte di Dante;* la critica storica nell'*Ebreo errante* e nelle *Leggende d'amore;* la storia medievale nel *Passo della Badessa* e nel *Romito bianco:* la storia cavalleresca e musicale in *Tristano e Isotta*. E pur dove non seguì una traccia storica ebbe un'ispirazione d'arte: nella *Critica del Gatto*, nella *Primavera senza luce*, fin in quelle *Angoscie d'un clarinetto*, che nel contenuto e nell'andamento umoristico stonano un po' col resto e posson spiacere. Guardate; il colore non è forse di maestria pittoresca in questa descrizione che termina il bozzetto *Triste natale!*

"Ampie nuvole bianche si ripiegavano verso il cielo di ponente. Il mare giallastro, lungo la spiaggia, era come traversato per alcuni chilometri in senso obliquo da una zona d'un verde chiaro che digradava in una striscia candida e lucente. La città, fulgida nel pieno raggio del sole, gettava dalle vetrate sprazzi di luce intensissima."

Ma poesia e musica animano il quadro.

"Le campane si rispondevano sempre, da tutte le torri, con una lietezza senza fine."

*

Così appunto: la virtù animatrice di queste "leggende" è quella che una volta si diceva fervor poetico e che adesso diciamo sentimento d'arte, eccitato da una genialità nativa ma tem-

[V. cont. a pag. 400].

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI e C.i - Lugo di Vicenza



Il sig. HUMBERT, figlio dell'ex-guardasigilli, con la moglie TERESA D'AURIGNAC e la figlia EVA.



La signorina HUMBERT, suo padre, la sig.ª D'AURIGNAC e madama HUMBERT, con amici.



HUMBERT con la sciarpa da deputato.



ROMANO D'AURIGNAC, fratello della sig.ª HUMBERT e direttore della "Rendita vitalizia„



EMILIO D'AURIGNAC, fratello della sig.ª HUMBERT



MARIA HUMBERT, fidanzata al pseudo CRAWFORD.

I personaggi del romanzo dei milioni. — Di questo romanzo inverosimile e pur reale, che suscita la curiosità universale, gli attori principali sono Teresa d'Aurignac maritata Humbert, i due fratelli di lei Romano ed Emilio d'Aurignac, una loro sorella minore, madamigella d'Aurignac, permanentemente fidanzata di chi fosse disposto a mettere milioni nell'azienda, e il meschino Federico Humbert, figlio del già guardasigilli, deputato, pittore e poeta, incompetente nelle cose di finanza, maneggiate esclusivamente da sua moglie. Questa donna, venuta fuori da una famiglia di rigattieri, era il perno di tutto il maraviglioso intrigo, nel quale, per venti anni, milionari e piccoli *rentiers*, alti magistrati e uomini politici, banchieri e *viveurs*, giuristi e avvocati di grido e notai di fama illibata, sacerdoti padroni delle anime e degli averi dei devoti, e matrone degne del più alto rispetto hanno fatto a gara.... per essere gabbati, e molti di essi rischiano ora di passare per complici.

Sulle questioni legali per il conseguimento di un'eredità.... insussistente, contesa a litiganti.... ancora più inesistenti, ha potuto sorgere una corrente di credito che non sorgerebbe uguale per una grande impresa nobile, luminosa, palese. La credulità universale si è piegata per venti anni al solito fascino — i milioni.... che non c'erano. Oggi di reale non vi sono che i mandati di cattura contro madama Humbert, nata Aurignac, contro suo marito, contro madamigella Aurignac, contro i due Romano ed Emilio Aurignac. Pare che tutta la comitiva abbia preso la via dell'America Meridionale, dell'Argentina. Romano Aurignac, il futuro direttore della famosa *Rente Viagère*, aveva cominciato con duecento lire in tasca, e sognava col fratello Emilio la maravigliosa trappola, nella quale, non par vero, persino un ministro, Dupuy, sarebbe stato preso per mezzo milione!... Quello che si sa è ancora niente, di fronte alle gustose rivelazioni che ancora tutti si aspettano. (Fot. F. Juven)

[Cont. v. a pag. 398].
perato da esperienza estetica e da studi di critica feconda.

Il Ricci s'avvide di tutti i pericoli della prosa lirica; ricordò le sciocchezze di tante poesie in prosa; e narrando contenne l'elevazione fantastica con la semplicità dello stile: moderò l'abbandono sentimentale con la sincerità viva del suo cuore.

Non solo: parve umile; parve accondiscendere a sè stesso, come in una tregua da fatiche e da cure per comporre un libro che piacesse prima che agli altri a lui stesso; ed ebbe audacie e superò difficoltà che avrebbero condotto all'affettatura e al ridicolo narratori più presuntuosi o meno abili. A un certo punto di un racconto patetico egli s'arresta, esclama: — io non voglio mutare in un bozzetto romantico questa storia pietosa. — Ah, l'amico dubita riuscir romantico nel bozzetto del monaco bianco; ma osa ridestare a sua posta la mesta imagine d'un ritratto femminile, e farla parlare, e farsi raccontare da lei una storia, storicamente verosimile, ma romantica non meno che quelle del visconte d'Arlincourt, con la debita fuga notturna, l'immancabile uragano e il solito cavallo che precipita nell'inevitabile abisso. Eppure Eliodora commuove. Perchè?

Similmente accade a leggere la prima narrazione, la più suggestiva. Che proprio il Ricci sia convinto di avere ad anima del corpo suo l'anima del pittore Dell'Arme? d'avere amata, egli, nel secolo XVI la bella Lucrezia Ghislieri?

Via, ma egli ci convince alle sue allucinazioni; egli ci fa pensare che la trasmigrazione delle anime non ripugna poi del tutto alla nostra credulità....; e ci ha dilettati, narrando, e ha ottenuto quel che gli premeva!

Dopo ciò, rilevare alcune espressioni che sembrano sconvenire al "color locale" o storico; giudicar troppo tenue o non nuova qualcuna delle *leggende*, o troppo critico questo racconto a paragone di quello troppo semplice, sarebbe ben fatto per il recensore timoroso che le lodi promuovano la malignità. Ma qui non è proprio il caso; chè mente arguta e cuor gentile ama anche la musa prosastica e non prosaica di Corrado Ricci. Se no: — lettor mio, questo libro non è per te! ADOLFO ALBERTAZZI.

[1] Dal *Travaso delle idee* di Roma.

LA SETTIMANA.

Di molti avvenimenti importanti, — catastrofe della Martinica, — esposizione di Torino, — nomina del nuovo ministro della guerra, — disastro del *Pax*, ecc., si parla diffusamente in questo numero.

La Camera italiana ha dato, per parecchi giorni consecutivi, il poco edificante spettacolo di non essere in numero; ed i suoi lavori si sono limitati ad una discussione accademica sulla crisi vinicola. Il 12 la Camera, per bocca del suo presidente e di altri espresse alla Camera francese sentimenti di condoglianza per la immensa sciagura toccata alla nazione francese con la distruzione d'una intiera città della Martinica. Nella seduta del 13 furono finalmente approvati a scrutinio segreto quattro progetti riguardanti la leva dei nati nel 1882; il bilancio delle finanze; alcuni maggiori assegnamenti su questo bilancio per l'esercizio in corso; e la spesa di 3 milioni per i danneggiati dalle inondazioni del 1901. Ora si discute la riforma della riscossione delle imposte dirette; e jeri l'on. Luzzatti presentò un progetto per l'istituzione di case operaje. Prima di partire da Torino il Re elargì 50 mila lire ai poveri di quella città e 20 mila all'erigendo istituto nazionale per i figli dei militari. Al loro ritorno a Roma, la mattina del 13, i Sovrani furono molto acclamati.

Nel IV collegio di Milano, vacante per le dimissioni del repubblicano Federici, fu eletto l'11, con il concorso dei liberali moderati, il radicale professore Mangiagalli; che aveva fatto esplicite dichiarazioni a favore delle istituzioni costituzionali. Sopra 7362 elettori iscritti e 2885 votanti egli raccolse 1734 voti, contro 808 dati al socialista Filippetti e 249 dati all'anarchico Calcagno, candidato dei repubblicani.

Lo stesso giorno, nel collegio di Soresina fu dichiarato il ballottaggio fra il deputato dimissionario Pavia con 1550 voti, ed il socialista Caldara con 1454: dispersi e nulli 223.

Lo sciopero dei muratori a Como è terminato il 9 con l'accettazione del lodo di una commissione arbitrale: scioperano invece ancora i muratori di Bologna; non che gli stovigliai di Albissola (Savona), i fornai di Faenza, gli scalpellini di Pietrasanta, gli operai delle ferriere di Sestri Ponente, i calderai dello stabilimento Guppy a Napoli, ecc., ecc. Gli scioperi agrari continuano ad Abbiategrasso, in Lomellina, in alcune parti del Veronese; si minaccia uno sciopero generale di contadini nel piacentino. Nelle Puglie, 10 mila contadini scioperano ad Andria, ed altre migliaia a Manfredonia. In provincia di Lecce vi è grande agitazione fra i proprietari, i quali dichiarano di non potere, stante la crisi agricola, soddisfare al pagamento della imposta fondiaria.

Nella seduta di sabato 10, avendo la Corte d'Assise di Lucca respinto una domanda di rinvio presentata dalla difesa di Musolino, i difensori lasciarono il loro posto dichiarando di rinunziare all'incarico avuto. Minacciati dal presidente di essere condannati al pagamento delle spese processuali, insistettero nel loro proposito e non si presentarono all'udienza neppure nella seduta del 13. Ciò non ostante la causa non sarà rinviata.

L'ex regina Natalia di Serbia, convertita al cattolicesimo, giunse a Roma la sera del 6, e fu ricevuta da Leone XIII, con gli onori dovuti ai Sovrani, la mattina del 10. L'udienza durò più di mezz'ora: poi Natalia andò a fare visita al cardinale Rampolla.

In Romagna e nelle Marche il dissidio fra socialisti e repubblicani ha preso aspetto delittuosamente tragico. A Carpinello (Forlì), la sera del 7, Luigi Tassinari diciottenne, socialista, fu ucciso da un barbiere Santucci fervente repubblicano: il 9, a Capramontana (Jesi), il repubblicano Galeazzi, calzolajo, tirò due colpi di revolver al socialista Fioretti che è moribondo.

—

L'esito dei ballottaggi in Francia, avvenuti l'11, non soltanto conferma ma rende maggiore di quanto si attendeva la vittoria del ministero. Si hanno 386 deputati ministeriali e 201 antiministeriali. Il ballottaggio non potè effettuarsi a Saint-Pierre della Martinica. Il ministro Millerand fu eletto a Parigi battendo un nazionalista: Brisson ebbe a Marsiglia una forte maggioranza. Fra gli sconfitti vi sono, Viviani, socialista ministeriale battuto a Parigi da un nazionalista; Zewnes, socialista battuto a Grenoble; Giuseppe Reinach, il celebre dreyfusiano: inoltre Leguerre, Paulin Mery, Paul Bernard ed altri nazionalisti. Il signor Lorthiois, nazionalista, eletto a Lilla, è morto di gioia al momento della sua proclamazione. Il presidente Loubet ha accettato di essere arbitro fra l'Italia e il Guatemala in una vertenza motivata da interessi privati di cittadini italiani.

Il presidente Loubet è partito la sera del 13 per Brest dove si è imbarcato il 14 per la Russia, accompagnato dal ministro degli esteri, Delcassé. La nuova Camera è convocata per il 1.° giugno. Il Parlamento inglese si aggiorna dal 16 corrente al 2 giugno per le vacanze di Pentecoste. Si spera che in questo tempo si stabilisca qualche cosa di definitivo riguardo alla pace con i Boeri. Una grande conferenza di capi dei vari *commandos* è fissata per il 15 a Vereening e v'interverrà anche lo Stato maggiore inglese. Lord Salisbury, l'8, presiedendo l'assemblea generale della *Primrose League*, fece un discorso nel quale attribuì ai Boeri la colpa di aver provocata la guerra, ed affermò che l'Impero britannico non è punto, come taluno suppone, stremato di forze ed impotente a continuare la guerra. Le affermazioni di lord Salisbury sono in parte contraddette da pubblicazioni ufficiali dalle quali si rileva che il commercio marittimo inglese è da dieci anni in allarmante diminuzione. La situazione commerciale marittima è resa anche peggiore dal così detto *trust* oceanico. L'accordo relativo, con il quale, dal 31 dicembre 1902, una società presieduta da Pierpont Morgan diventa padrona delle navi di quattro grandi società di navigazione, è stato pubblicato il 10 e porta la data del 4 febbraio. I deputati elettivi del Parlamento maltese si rifiutano di votare la spesa proposta dal governo locale per festeggiare l'incoronazione di re Edoardo, scrivendo al governatore una lettera nella quale dicono la loro patria in una schiavitù indegna dei tempi presenti.

Le feste per l'incoronazione di Alfonso XIII sono incominciate a Madrid l'11 con un concorso ippico. Fra senatori e deputati vi è un vivace conflitto, perchè i senatori accusano i deputati di avere accaparrato tutti i biglietti per assistere alla seduta reale nella quale il Re presterà giuramento. Montero Rios, presidente del Senato, minaccia che questa assemblea non assisterà alla cerimonia se avrà luogo nella sala della Camera dei deputati. Non mancano altri auspici anche meno lieti per il nuovo regno. Il nunzio ha diretto ai vescovi una circolare riguardante le relazioni della Spagna con il Vaticano, e questa circolare ha prodotto non soltanto grande agitazione ma si prevede che darà luogo ad una crisi ministeriale. Il Canalejas ministro della agricoltura accusa i colleghi di avergli tenuto nascoste le trattative col Vaticano e si considera dimissionario. A Barcellona, la polizia ha sorpreso una riunione segreta di anarchici e ne ha arrestati 37: ora ricerca due altri anarchici pericolosi che si sarebbero diretti là da Torino. Il 12 la Regina madre ha presieduto l'ultimo consiglio di reggenza, cui assisteva anche il Re, che ringraziò Sagasta per i servigi resi alla Regina.

La regina Guglielmina d'Olanda è ormai fuori di pericolo, ed entrerà presto in convalescenza. Sono state già recitate preghiere in rendimento di grazie per la ricuperata salute della giovine sovrana.

Il Reichstag ha aggiornato le sue sedute al 3 giugno, dopo avere rinviato, il 6 corrente, il progetto relativo al regime degli zuccheri all'esame di una commissione speciale. Guglielmo II, di propria iniziativa, con un rescritto datato dal castello di Hoch Koenisbury in Alsazia, ha abolito l'articolo 100 della legge 30 dicembre 1871, che conferiva allo *statthalter* dell'Alsazia-Lorena poteri eccezionali in caso di pericolo. Fra le popolazioni tedesche si manifesta una viva reazione contro le pretese protezioniste degli agrari: i rappresentanti di 700 comuni, riunitisi il 12 a Berlino, hanno approvato un ordine del giorno contrario a qualunque aumento di dazio sulle vettovaglie e favorevole a trattati di commercio a lunga scadenza.

Francesco Giuseppe ricevette il 7 a Budapest le Delegazioni austro-ungariche, rivolgendo loro un discorso nel quale accennò brevemente alla politica estera. Il giorno seguente il conte Goluchowski fece le consuete dichiarazioni, affermando che sono state scambiate fra l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria assicurazioni formali per il rinnuovamento della Triplice e che i tre governi hanno il fermo proposito di mantenere "in tutto il suo valore" il trattato esistente, non opponendosi a ciò le buone relazioni delle potenze alleate con altri Stati. Si occupò lungamente della penisola Balcanica, rammentando i doveri della Turchia non che quelli della Serbia e della Bulgaria, e facendo molti elogi della condotta politica del governo rumeno.

Lo stato d'assedio è stato proclamato in 5 distretti del governo di Poltawa, in Russia, dove sono accadute vere battaglie fra i contadini ribellatisi e 5 reggimenti di cosacchi, e 12 squadroni di altra cavalleria con artiglieria. Vi furono più di 100 morti e 200 feriti. Le truppe erano guidate dal principe Obolenski, governatore di Poltawa, cui i ribelli avevano prima saccheggiato poi bruciato un castello. Nel governo di Tomsk, a causa della carestia, i contadini saccheggiarono i magazzini di cereali ed uccisero gli agenti che volevano impedire il saccheggio. Lo studente Balmascheff, che uccise il ministro Sipiaguine, è stato condannato a morte, per impiccagione, dal tribunale militare, con sentenza del 10.

—

Notizie da Kofra annunziano che una colonna francese di 1500 uomini fu assalita, ad oriente del lago Tchad, dai Ben Ismail e dai Tuareg ed intieramente distrutta. L'8 fu aperto il Congresso argentino con un messaggio del presidente Roca, il quale dichiara che la repubblica argentina è in pace con tutti: la vertenza argentino-cilena è appianata ed in via di soluzione amichevole. Constata i progressi dell'esercito e della marina e la prosperità materiale e morale del paese. Il governo tedesco non accetta l'arbitrato proposto dal Venezuela, e le navi tedesche saranno presto nuovamente nelle acque di quella repubblica. È imminente una rottura delle relazioni diplomatiche fra il Brasile e la Bolivia per una questione di frontiere. La Camera dei rappresentanti dell'Unione Nord-Americana ha approvato il progetto che converte in Stati dell'Unione i territori di Arizona, Nuovo Messico e Oklahoma: gli Stati dell'Unione sommeranno adesso a 49. Notizie da Pechino e da Hong-Kong dipingono come allarmante la ribellione nella parte meridionale del Cè-Li, rivolta bensì più contro la dinastia che contro gli stranieri. I ribelli formano un esercito di 10 000 uomini bene armati e disciplinati, dei quali sono a capo due ex-mandarini militari e la moglie di uno di essi. Le truppe imperiali mandate contro quei ribelli commettono molte crudeltà. Da Tientsin giunge poi notizia che il 6 le truppe imperiali hanno intieramente sconfitto i ribelli vicino a Nan-King.

15 maggio.

Bauzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*